



Rassegna Stampa  
quotidiana

Napoli, domenica 13 marzo 2011

A cura di Maria Nocerino  
Ufficio Stampa Gesco  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)  
081 7872037 int. 220

**La storia** Il regista Enzo Pirozzi e il rione Sanità

# «Io, figlio di boss aiuto i giovani a rischio camorra»

**Teatro, cinema e sport:  
nel mio laboratorio i ragazzi  
imparano il rispetto delle regole**

**Giuliana Covella**

«Al rione Sanità i politici sono come i neomelodici, nel senso che ogni giorno ne nasce uno nuovo. Ma, a conti fatti, non fanno niente per i giovani». Le strade di quel rione le conosce sin da bambino Vincenzo Pirozzi. Trentatré anni, papà di G., 8 anni e F., 3, diplomato all'istituto Caracciolo, il professionale che ha sede in via Santa Maria Antesaecula a pochi metri dalla casa di Totò, il giovane attore e regista (attualmente sta girando alcune puntate della fiction «Un posto al sole») non ha peli sulla lingua, come ammette lui stesso, nello sparare a zero contro uno «Stato che alla Sanità non c'è»: i politici, spiega, «qui vengono a bussare solo per acquisire consensi in campagna elettorale».

Figlio dell'ex boss Giulio, Enzo, come lo chiamano tutti, grandi occhi azzurri ed un sorriso contagioso, ha creato una vera e propria fucina d'arte nell'ex chiesetta dei Santi Immacolata e Vincenzo nell'omonima piazzetta. «Adesso si chiama Accademia della Sanità - spiega - inaugurata alcuni mesi fa grazie all'associazione "L'Altra Napoli" e all'impegno del nostro parroco, don Antonio Loffredo. È qui che accogliamo bambini e ragazzi dai 5 ai 20 anni nei laboratori di teatro, cinematografia, ma anche per il doposcuola e i corsi di judo, taekwondo, danza classica». Una chance che in otto anni è stata offerta ad un cen-

tinaio di ragazzi della Sanità, che hanno scelto di cimentarsi sul palco piuttosto che imparare a diventare killer, rapinatori o scippatori. Insieme a Pirozzi operano, tra gli altri, Annalisa Corporente, Pamela Carrano e Dora Lanzini che seguono i ragazzi in un percorso che «non è solo ludico, ma anche professionale e formativo».

Un compito impegnativo, specie per chi come Enzo è cresciuto in una realtà ben diversa e con la quale si rifiuta di essere etichettato. «Ho scelto una strada diversa - ammette - e tutti sanno chi sono, ma mi è stato sempre inculcato il valore della cultura. È per questo che sin da piccolo ho coltivato il mio sogno, quello di fare ciò che faccio oggi».

Pirozzi ha esordito giovanissimo in film come «Pianese Nunzio» di Antonio Capuano, «L'uomo in più» di Paolo Sorrentino, proseguendo con fiction di successo come «O professore» con Sergio Castellitto e «Il coraggio di Angela» con Lunetta Savino. Una passione, la sua, che trasmette ogni giorno ai giovani che vivono alla Sanità. «Vengono ai laboratori ogni giorno dalle 16 alle 21 e capiscono il senso della disciplina, del rispetto delle regole e dell'assunzione di responsabilità attraverso il teatro e la cinematografia. Qualcuno ha anche rischiato di finire sulla cattiva strada, ma grazie alle loro madri che li hanno portati da noi hanno capito che il loro futuro poteva essere diverso».

Coinvolti in progetti come «Scuole aperte» in passato i giovani dell'associazione «Sott' 'o ponte» si sono sempre autofinanziati, «perché municipalità, Comune, Provincia e Regione non ci hanno mai dato nulla. Gli unici che dobbiamo ringraziare sono "L'Altra Napoli" di Ernesto Albanese e la Johnson & Johnson, che ci hanno concesso uno spazio nell'Acca-

demia della Sanità per realizzare una palestra e la Fondazione Banco Napoli che da qualche anno ci sovvenziona».

Lungi dal volersi proporre come un eroe («Non lo sono perché nel quartiere vi sono tante realtà associative come la nostra»), Pirozzi è consapevole di rappresentare un'ancora di salvezza per i ragazzi del Rione: «Il nostro scopo è sottrarre i giovani alla criminalità e insegnare loro ad essere uomini e donne onesti».

Inutile per Enzo scappare via da Napoli e dai quartieri a rischio come il suo. Non lo ha fatto nemmeno, lui, quando nel dicembre 2007 nel corso della faida tra i clan Misso e Torino una pallottola colpì per errore la moglie Elena, all'epoca incinta, che ancora oggi la donna porta nella schiena «perché è troppo vicina alla spina dorsale e non si può operare».

**L'iniziativa**  
Coinvolti  
un centinaio  
di allievi  
dai 5 ai 20 anni  
L'accordo  
con «L'altra  
Napoli»

La novità Libero accesso ai graffitari sui muri del quartiere. Per il ministro «un'iniziativa che rivaluta le periferie»

## Bagnoli polo dei writers. Meloni: esempio da seguire



### I murali

A sinistra e sotto, due opere dei writers: «Peppino Impastato» e «Buenos». Nella foto sopra, il ministro Giorgia Meloni



Spazi disponibili per i creativi dalla stazione del metrò al sottopassaggio di via Silla

### Valerio Esca

Napoli graffiti. Non è il remake del film di George Lucas, ma il futuro della periferia ovest in cui prende piede il fenomeno dei writers. Grazie ad una delibera di giunta, la decima municipalità «intende proporsi come centro di riferimento e di eccellenza per la cultura artistica del writing e del graffitismo e di stipulare accordi con città di livello internazionale per manifestazione ed eventi».

La municipalità di Fuorigrotta Bagnoli non è nuova a queste iniziative. Nel corso degli ultimi anni sono state numerose le associazioni, tra cui la Bereshit (con le sue firme più importanti: Koso, Slork, Pheno ed Enzomare), la cooperativa il Quadrifoglio e alcune scuole del quartiere, che hanno contribuito a diffondere la cultura del writing come moderna espressione artistica e come occasione di socializzazione e diffusione di cultura e legalità. Dal muro di cinta del 41° circolo didattico Fornari a quello dell'ex Italsider

(lungo tutta via Bagnoli e via Coroglio).

Dal muro della stazione metropolitana di Bagnoli fino al sottopassaggio di via Lucio Silla; da via Agnano Astroni fino all'ala est della scuola Michelangelo; e poi ancora spazi in via Cupa Starza e al mercato Luna Rossa, per finire con il ponticello di via Eurialo e il muro interno dell'area giochi di viale dei Campi Flegrei. Questi i luoghi dove ci si può cimentare nell'arte del graffito. Libera, senza limiti di grandezza e di tempo. Insomma, una municipalità a colori che valorizza l'arte alternativa legale. L'iniziativa ce la spiega nel dettaglio l'assessore alle politiche sociali della decima Municipalità, Luca Simeone: «La nostra idea non si delimita ad un singolo progetto come avverrà nella periferia est di Napoli, ma sarà una sfida di più ampio respiro. La riappropriazione degli spazi comuni per rendere partecipi cittadini e associazioni».

Sull'argomento è intervenuto anche il Ministro della Gioventù, Giorgia Meloni. «Sin dall'inizio del mio mandato - ricorda - mi sono impegnata a valorizzare la parte legale della creatività urbana, per rendere possibile il coinvolgimento dei writers in opere di riqualificazione urbana e persino sociale di territori diffici-

li». Bagnoli ha deciso di mettere a disposizione degli spazi per tutti coloro che volessero introdursi nel mondo di questa arte alternativa: per il ministro «si tratta di un segnale molto importante: un'istruzione che riconosce il pregio del writing come espressione creativa giovanile, e la sostiene concretamente offrendo spazi e opportunità. Credo sia la strada giusta da percorrere, e mi auguro che sempre più enti locali seguano l'esempio di Bagnoli». Il fenomeno dei writers, prosegue Giorgia Meloni, «è di fondamentale importanza soprattutto per i giovani che abitano e vivono le periferie urbane, che si trovano così a disposizione un'alternativa sana e formante alla noia e al disimpegno». Su un punto, poi, il ministro non ha dubbi: l'arte del graffito può diventare un momento di aggregazione giovanile. «Il writing fa bene a chi vi si cimenta consciamente e nel rispetto della cosa pubblica, e fa bene a chi ne gode i risultati, trovando una città più bella, colorata, vivibile e a misura d'uomo. In più, offrendo spazi al writing, si abbatte il muro di diffidenza di chi ancora confonde questa forma di espressione creativa contemporanea con il vandalismo». Una periferia urbana che si trasforma in opera d'arte.



**LE POLITICHE SOCIALI**

# L'Unci sollecita il governatore della Campania alla nomina per lo sblocco della crisi del terzo settore Welfare, l'unione delle coop vuole il commissario

**NAPOLI (c.cresc.)** - La federazione regionale dell'Unione nazionale delle cooperative italiane sollecita il governatore della Campania **Stefano Caldoro** ad accelerare le procedure per il commissariamento del settore

politiche sociali del Comune di Napoli quale unica possibilità per uscire dalla crisi del welfare. Una soluzione per risolvere il cronico disagio che vive il terzo settore ossia i titolari e gli operatori delle imprese 'sociali' che gestiscono l'assistenza dei disabili,

minori e anziani. *"Accogliamo favorevolmente l'ipotesi di un commissariamento qualora questo fosse utile per addivenire ad un veloce epilogo della crisi che investe da anni migliaia di operatori del sociale"* - spiega **Gabriele Capitelli** presidente della federazione regionale dell'Unci. Individuate le motivazioni che hanno indotto la Regione Campania a bloccare l'erogazione dei fondi per il Welfare al Comune di Napoli, ovvero la mancata rendicontazione di quanto speso per l'applicazione della legge 328 per l'anno 2009, l'Unci Campania promuove, inoltre, l'attivazione di un conto dedicato ai Servizi sociali impignorabile. In questo modo la Regione Campania avrebbe automaticamente la certezza e la contezza dell'effettivo utilizzo dei fondi versati al Comune di Napoli e potrebbe anche sbloccare gli accrediti per il 2010. Una soluzione che con-

sentirebbe il pagamento degli stipendi di migliaia di operatori che da anni attendono di poter ricevere il giusto compenso per il lavoro svolto a favore della collettività. *"Se per risolvere questo problema è necessario, come sembra che la Regione stia procedendo a fare, commissariare il Comune di Napoli per quanto attiene all'ambito sociale afferente alla legge 328/2000 - afferma Capitelli - auspicchiamo che le procedure siano quanto più veloci è possibile, poiché ormai la situazione è divenuta insostenibile. La Regione Campania e il Comune di Napoli, devono prendere atto del valore del nostro lavoro - aggiunge Capitelli - Restituendo dignità a tutti coloro che con abnegazione hanno offerto servizi indispensabili alla cittadinanza, affinché il Welfare sia realmente un diritto per tutti i cittadini, per le persone svantaggiate e anche per gli operatori del sociale"*. Secondo alcune indiscrezioni trapelate da Palazzo Santa Lucia, le procedure per la nomina commissariale sarebbe state avviate. La nomina di un commissario ad acta per il sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali rientra tra le prerogative che la legge assegna alla Giunta regionale in caso di inottemperanza da parte dell'ente locale. La questione della tracciabilità delle risorse destinate al welfare municipale da parte del Comune di Napoli è stata posta sin dal mese di marzo 2010 dalla Giunta regionale, allora ancora presieduta da **Antonio Bassolino**. In quella sede, venne prescritto a Palazzo San Giacomo di adottare una serie di misure collegate all'adozione del Piano sociale di zona, attraverso cui si desse conto dell'utilizzo di risorse non solo ordinarie ma anche straordinarie che, negli esercizi finanziari 2008 e 2009, erano state destinate al Comune stesso.

IL CASO

*Dovranno attendere la prossima giunta per sperare di incassare quanto dovuto per forniture, servizi e consulenze*

## Per i creditori del Comune non 'resta che piangere'

**NAPOLI (c.c.)** - Il Comune di Napoli maglia nera per i ritardi nei pagamenti dei fornitori e delle imprese. I numeri parlano chiaro e sono allarmanti: l'ente di piazza Municipio fa attendere in media due anni, rispetto ai 61 giorni della media europea, per saldare una fattura. Ammontano a 700 milioni di euro i crediti che oltre trecento imprese vantano complessivamente nei confronti dell'amministrazione comunale di Napoli. Tantissimi i pignoramenti e le ingiunzioni di pagamento. I dirigenti di Palazzo San Giacomo chiudono ed aprono i conti correnti per evitare i 'sequestri' e gli ufficiali giudiziari. Le casse sono vuote. Secondo alcune indiscrezioni trapelate dalla sede comunale, occorrono subito almeno duecento milioni di euro per fare fronte alle istanze di pignoramento. Le cooperative impegnate nel settore del welfare sono sull'orlo del fallimento. Le tipografie non intendono più fornire la carta. I gestori delle mense scolastiche non vengono pagati. Rischiano di bloccarsi i lavori per la manutenzione ordinaria, straordinaria di strade, fognie, scuole, edifici civili, arredo urbano, impianti sportivi. Le piccole e medie imprese edili non vengono pagate. *"Fatture emesse nel 2006 a tutt'oggi non sono state ancora evase"* - denuncia il titolare di un'impresa delle costruzioni napoletana. Sono stimati dai 25 ai 36 mesi i ritardi nei pagamenti accumulati dall'amministrazione comunale partenopea. Appare sempre più vicina

l'ipotesi che venga avviata una procedura di infrazione contro l'amministrazione comunale partenopea, per la mancata applicazione del decreto legislativo numero 231 del 2002 e la direttiva comunitaria 35 del 2000, contenenti disposizioni per fronteggiare i ritardi di pagamento. Confartigianato, Unione Nazionale Cooperative, Confcooperative, Unione Industriali e Accu alzano il dito e invocano l'intervento dell'Unione Europea. Lo scorso anno, anche i revisori contabili, allora presieduti dall'attuale assessore **Michele Sagge**, evidenziarono il ritardo delle liquidazioni dei creditori del Comune di Napoli. Qualche mese fa, i 'controllori contabili' comunali rilevarono la criticità sulla disponibilità di liquidità nelle casse comunali, evidenziando la mancata riduzione nei tempi di pagamento. In una relazione trasmessa qualche mese fa alla commissione bilancio, il collegio sindacale scriveva: *"L'Amministrazione non è stata in grado di attuare le dovute procedure utili al miglioramento della riscossione; snodo essenziale e vitale per la soluzione dell'annoso ritardo dei pagamenti"*.



**Microcredito** Poche idee da finanziare, il cardinale Sepe chiama gli «imprenditori illuminati»

# Economia solidale, la Regione sarà al fianco della Curia

*Nappi: coinvolgere anche l'Università*

NAPOLI — Buone notizie per gli aspiranti microimprenditori di Napoli che intendono accedere ai contributi del Fondo Spes — Sviluppo pastorale di economia solidale — promosso dal Cardinale di Napoli, Crescenzo Sepe, e di cui ieri il *Corriere* ha presentato in esclusiva il primo bilancio di attività (nonostante la bontà dell'iniziativa e le condizioni più che positive collegate al finanziamento, nel 2010 sono state appena 13 le iniziative ammesse al programma; come dire: i soldi ci sono, le idee imprenditoriali no).

Tornando alle novità, Spes — avviato l'anno scorso proprio per combattere la disoccupazione cittadina e sostenere l'emersione dal sommerso attraverso un meccanismo di erogazione che non richiede garanzie patrimoniali per il prestito — dovrebbe essere rafforzato, entro ottobre, dall'intervento diretto nel Fondo da parte della Regione Campania. A darne notizia è lo stesso assessore regionale al Lavoro Severino Nappi, che indica anche il percorso di questo inedito partenariato su Napoli, in cui sono coinvolti inoltre Unicredit Banca e Confidi: aggiungere al finanziamento massimo di 20mila euro del Fondo Spes, di durata quinquennale e da restituire a partire dal settimo mese dall'avvio dell'impresa (il fondo paga integralmente la quota interesse del finanziamento che, pertanto, viene erogato solo in conto capitale) anche la misura del «Funded risk sharing per il microcredito - Programma Jeremie» prevista dal Piano di azione regionale per il lavoro. Tradotto in soldoni: ulteriori 25mila euro a prestito, rimborsabili in quattro anni, in virtù della condivisione del rischio tra le risorse versate da Palazzo Santa Lucia al Fondo europeo degli investimenti (Fei) e le risorse de-

gli intermediari finanziari pari almeno al 50% (gli intermediari finanziari, individuati dal Fei, potranno contribuire anche con una quota superiore a quella del fondo). In questo modo, al monte prestiti potenziale di circa 10 milioni di euro messo a disposizione del Fondo Spes dall'Unicredit, si andrebbero ad aggiungere risorse regionali per ulteriori 17 milioni di euro tesi a soddisfare seicentoquaranta nuovi destinatari che, aggiunti ai circa cinquecento previsti dal progetto originario, porterebbe sul mercato ben 1.140 nuove microimprese.

Plaude all'iniziativa il Cardinale Sepe, per il quale la carenza di nuove idee imprenditoriali di un certo respiro e, al tempo stesso, le difficoltà quotidiane riscontrate sui piani del mercato e del consumo, possono essere superate anche attraverso questa rinnovata attenzione della Regione al tema del lavoro. Ma non basta. Secondo le intenzioni dell'Arcivescovo di Napoli, infatti, occorre adesso il coinvolgimento degli «imprenditori illuminati» di Napoli, in qualità di rappresentanti della società civile. A loro Sepe chiederà, nei prossimi giorni, di prendere per mano gli aspiranti microimprenditori e di guidarli verso una maggiore e crescente consapevolezza del proprio ruolo di protagonisti della città. E anche su questo fronte l'assessore Nappi non si tira indietro: «Il ruolo della cooperazione è fondamentale - precisa - e farò mio l'impegno di coinvolgere in questa nuova intesa con la Curia anche le Università partenopee, quali garanti della qualificazione professionale dei microimprenditori di domani».

**Roberto Miele**



**Protagonisti**  
A sinistra, l'assessore al Lavoro della Regione Severino Nappi. Sotto, il cardinale di Napoli Crescenzo Sepe



## Arcivescovo e candidati

Il cardinale Sepe sta ricevendo i candidati a sindaco «che lo vogliono incontrare» perché «lo trova importante dal punto di vista umano e perché si crea la possibilità di una riflessione sul futuro di Napoli».

» | **L'intervista** Il prelado: «Per il Santuario quattro milioni di visitatori e non ci hanno neanche consultato»

# La rabbia del vescovo Liberati: «Questa è una tassa sui nostri fedeli»

NAPOLI — «Cosa? Una tassa sui bus turistici? Sui nostri pellegrini? E' assurdo, e non si sono neanche degnati di contattarci. Ma è normale che su una cosa del genere il vescovo di Pompei venga ignorato?».

Un po' di amarezza e molta rabbia per monsignor Carlo Liberati, impegnato ogni giorno a mandare avanti il Santuario che tutto il mondo venera e che Wojtyła amava. I fedeli che arrivano sono una risorsa importante e il ticket rischia di scoraggiarli.

«Il Santuario porta ogni anno a Pompei oltre quattro milioni di pellegrini, gli Scavi poco più di due. Quattro milioni di fedeli che vengono maltrattati dal Comune che non dà loro il minimo servizio. Ora anche la tassa. Ma cosa si sono messi in testa?».

**Il sindaco dice che con i soldi incassati si realizzeranno strutture per i turisti.**

«Non ci credo. Non l'hanno mai fatto e mai lo faranno».

**Sembra che la convivenza sia difficile.**

«Noi non abbiamo mai avuto un solo aiuto dal Comune e neanche dalla Regione. Però sono lì pronti a sfruttare il nome e la fama del Santuario in tutto il mondo. Ma di fronte alle difficoltà noi siamo soli».

**Quali difficoltà?**

«Aiutare i poveri, gli orfani e gestire una struttura come la nostra costa. Abbiamo 207 dipendenti, più gli insegnanti e i maestri per i 920 ragazzi che frequentano le nostre scuole. Cento bambini tolti dalla strada, mense per i poveri e altre strutture di accoglienza. Ogni mese spendiamo un milione di euro. Per non parlare delle spese di ristrutturazione. Pensi che solo per la Basilica del Rosario abbiamo stanziato cinque milioni. Da Regione, Pro-

vincia e Comune neanche un euro di aiuto. Come se il Santuario non esistesse. Ogni anno andiamo sotto di quattro milioni».

**E come fate?**

«La Provvidenza».

**Ora però le offerte rischiano di ridursi ancora di più.**

«Prima della legge che nel 2001 ha abolito gli orfanotrofi erano notevoli. Ora sono diminuite del 95 per cento. Attualmente sono del tutto insufficienti a dare sostentamento, tra cibo e vestiti, a circa mille ragazzi. Molti figli di diseredati e carcerati, più quelli provenienti dalla strada. Siamo in difficoltà ma nonostante questo abbiamo aperto una mensa per i poveri e distribuiamo ogni mese pacchi viveri a 150 famiglie».

**E il Comune?**

«Ci ignora e ci combatte».

**Vi combatte?**

«Sì, fa di tutto per intralciare la nostra opera. Pensi che dopo la chiusura degli orfanotrofi abbiamo edifici vuoti e fatiscenti che già ci costano tanto in manutenzione. Abbiamo chiesto al Comune di non pagare l'Ici. Un risparmio che avrebbe potuto aiutare altri poveri. E invece no. Continuano a pretenderla anche dopo due sentenze del Tar a nostro favore».

**Ora la tassa sui bus turistici.**

«I nostri pellegrini sono in media poveri, non certo come i ricchi turisti degli Scavi. Ora rischiano di allontanarli con questa tassa. Ripeto, il Comune di Pompei ci ignora e ci combatte. Ma Iddio e la Vergine sono più grandi. La Chiesa certamente vincerà con l'amore».

**Vincenzo Esposito**



**Chiaia**

## Bici elettriche ai vigili per la Ztl



Ieri mattina l'Associazione per l'accoglienza ed il turismo ha consegnato alla Municipalità di Chiaia due biciclette elettriche con i colori della Polizia Municipale. «In concomitanza - spiegano il presidente Chiosi e Tesorone - abbiamo consegnato a nostra volta all'Unità Operativa Chiaia della Polizia Municipale le due biciclette. Questi veicoli saranno utilizzati per il controllo all'interno delle ZTL. Pensiamo, infatti, a Via Toledo, Via Chiaia, i vicioletti di Chiaia, Piazza Serao. Le due biciclette elettriche - continuano Chiosi e Tesorone - si vanno ad aggiungere alle altre due biciclette a pedali che sono state acquistate dal Presidente Chiosi in persona per il controllo della Villa Comunale».



**L'INIZIATIVA CHIOSI: CONTROLLI ANCHE IN VILLA**

## **Vigili in bicicletta a Chiaia «Un quartiere ecologico»**



Vigili in bicicletta nella Ztl di Chiaia. Ieri l'associazione per l'accoglienza e il turismo le ha consegnate alla Municipalità. «Le due biciclette elettriche si vanno ad aggiungere alle altre due biciclette a pedali che sono state acquistate dal presidente della Municipalità per il controllo della Villa Comunale», dice il presidente della Prima Municipalità, Fabio Chiosi, e il vicepresidente Maurizio Tesorone. «Ringraziamo l'Associazione - concludono - e sottolineiamo quanto sia importante la collaborazione tra pubblico e privato».

## Mostre & persone

di **GIUSEPPE DI MARINO**

**ESPOSIZIONE**

### DA VEDERE

## Maggio Donna Artiste riunite nel segno della femminilità

Pitture ad olio e acriliche, sculture, oggetti in ceramica per il gruppo «Gli amici del colore» coordinati da Alma Sauro che, in occasione del programma Marzo Donna 2011 curato dall'assessorato comunale alle Pari Opportunità con Zonta International Area Napoli, presenta la collettiva d'arte contemporanea dal titolo «Speranza lavoro dignità delle

donne». In esposizione al Circolo ufficiali della Marina Militare italiana (via Cesario Console 3), da oggi a giovedì (ore 10-19), lavori delle artiste Annamaria Balzano, Maria Bellucci, Adriana Caccioppoli, Ione De Rosa, Marilena Mercogliano, Renata Pagano, Maria Petraccone, Giovanna Piromallo, Rita Ragni e della stessa Alma Sauro (cui si deve l'opera realizzata con tecnica mista «Pianista solitario») presentati da Yvonne Carbonaro. Nato nel 1998 per iniziativa della Sauro, il gruppo di lavoro riunisce personalità diverse per formazione culturale ed indirizzo estetico ma accomunate dall'intento di diffondere un tipo di arte in sintonia con l'attualità del mondo moderno, un obiettivo che ha permesso loro di partecipare ad eventi di un certo interesse, come la conclusione del Giubileo del 2000. In questa occasione, visto che la manifestazione è

### L'opera Il «Pianista Solitario» di Alma Sauro in mostra a Marzo Donna

inserita nel Marzo Donna, le opere in mostra parlano con forti accenti poetici per evidenziare la necessità di non dimenticare il ruolo della donna come fulcro della famiglia e della società. Non è un caso quindi se il progetto sia nato anche grazie all'intesa con Zonta, il club

service no profit di respiro mondiale formato da donne attive nei settori del commercio, dell'industria e delle libere professioni, che già da diversi anni offrono patrocinio e sostegno morale alle artiste.

**paola de ciuceis**





La protesta in piazza. Secondo gli organizzatori un milione in tutta Italia e all'estero in difesa della carta e contro i tagli al «sapere»

## Per Costituzione e scuola 100 cortei

Il pm Ingroia attacca la «controriforma della giustizia», il Pdl insorge: toghe di parte

**Giorgio Pogliotti**  
ROMA

In un milione secondo gli organizzatori (43mila per la questura) si sono dati appuntamento in contemporanea in un centinaio di piazze italiane e in diverse capitali europee per dire «è viva la Costituzione». Ma anche per puntare l'indice contro la «controriforma della giustizia» e denunciare i tagli del governo alla cultura e alla scuola.

Il corteo più imponente ha sfilato a Roma, dove dal palco di una piazza del Popolo gremita si sono alternati costituzionalisti, magistrati, insegnanti, artisti e giornalisti per leggere e commentare gli articoli della Costituzione italiana. In una piazza piena di gente che sventolava bandiere tricolori - ed ha intonato insieme al coro diretto da Marcello Bufalini il Và pensiero di Verdi, oltre al Dies irae di Mozart e l'Inno di Mameli - è stato letto il messaggio di adesione del presidente dell'Anm, Luca Palamara: «Oggi, più che mai siamo impegnati a difendere l'autonomia e l'indipendenza della magistratura nell'interesse della collettività». Per il procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia «il fatto che in piazza ci siano tanti italiani dimostra che avete capito che la cosiddetta riforma della giustizia in realtà è una controriforma». «Non è soltanto una ritorsione contro la magistratura - ha aggiunto Ingroia - Se dovesse passare avremmo uno stato di diritto sfigurato nei suoi principi fondamentali disegnati dai padri costituenti. È in gioco l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, che non sarebbe garantita nel momento in cui il potere giudiziario venisse schiacciato da quello politico».

Proprio l'intervento del procuratore aggiunto di Palermo è stato fortemente criticato dalla maggioranza: «Ingroia è la più evidente dimostrazione del giudice al di sopra delle parti - ha commentato il capo-

gruppo Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto -. Non si capisce come, di fronte a episodi così clamorosi di schieramento politico, l'Anm possa parlare di difesa di indipendenza dei giudici». Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente del gruppo Pdl al Senato, Maurizio Gasparri: «I comizi di Ingroia preoccupano perché confermano un pericoloso intreccio tra una politica astiosa e minoranze di togati».

A Roma che ha ricordato con un minuto di silenzio le vittime del terremoto in Giappone, i manifestanti per il Costituzione day si sono trovati fianco a fianco con i libici che protestavano contro Gheddafi, e lo stesso copione è andato in scena a Londra. Sempre dal palco romano è arrivato anche l'annuncio dello sciopero generale della cultura contro l'ulteriore riduzione di risorse del fondo unico dello spettacolo disposto con il congelamento di altri 27 milioni. Mentre a Milano, dove hanno manifestato in 5mila (2mila per la questura) è intervenuto Dario Fo, che ha fatto uno show contro il premier Silvio Berlusconi, senza risparmiare critiche all'opposizione.

La manifestazione per la Costituzione «non è una piazza contro, è una piazza per l'alternativa, per un'Italia diversa» ha sostenuto il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, sfilando al corteo romano insieme allo stato maggiore del partito: «C'è un grande movimento nel paese - ha aggiunto - i partiti devono affiancarlo, dargli una mano: politica e società civile si mettano insieme per una strada di speranza e ricostruzione». Poche bandiere di partito alla manifestazione nella capitale, alla quale hanno partecipato anche alcuni esponenti di Futuro e Libertà come Flavia Perina, Aldo Di Biagio e Antonio Buonfiglio. «È una grande manifestazione di italiani liberi e diversi ideologicamente ma uniti dal patrimonio immateriale essenziale dell'essere italia-

ni», ha spiegato Fabio Granta. Mancava il leader dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro che da Napoli - dove ha presentato la candidatura di Luigi De Magistris - ha accusato l'esecutivo: «invece di occuparsi della grave crisi economica che sta piegando il paese, pensa a salvaguardare Berlusconi dai suoi guai giudiziari con i soliti provvedimenti ad personam». Nichi Vendola - assente perché bloccato a Bari - ha sottolineato: «Bisogna difendere con le unghie e con i denti la nostra Costituzione, la carta d'identità della nostra dignità».

E ieri ha rinnovato i suoi dubbi sulla riforma della giustizia del governo, Pier Ferdinando Casini: cambiare la Costituzione «non è un tabù» per il leader Udc, ma per farlo bene «ci vuole lo stesso bagaglio culturale che avevano i nostri costituenti», l'importante è che «non ci siano apprendisti stregoni ma persone serie».



Le testimonianze

# L'appello di prof e alunni "Rispettate l'istruzione"



**"Siamo preoccupati per gli effetti della riforma Gelmini e per i tagli dei docenti"**

## RAGAZZI

Presenti anche molti ragazzi in piazza

UNA scuola che, così com'è, non piace ad alunni e insegnanti. Una scuola dove mancano i soldi per le fotocopie, per la carta igienica, ma anche per i laboratori. Dove mancano le ore di inglese e gli spazi. Una scuola di assenze, precarietà, con tanti progetti sulla carta, ma pochi soldi per realizzarli. Docenti, genitori, alunni scendono in piazza per chiedere rispetto. Rispetto per l'educazione e la formazione delle future generazioni, ma anche per gli educatori.

Piazza del Gesù: ore 10. In una mattinata che parte lenta, le prime ad arrivare sono le docenti del 41esimo circolo "Vito Fornari" di Bagnoli: «Io insegno da 35... no forse 36. Ormai ho perso il conto, tanto per ora in pensione non ci vado — sorride Aurelia Monaco — la scuola oggi rischia di emarginare chi vuole camminare con le proprie gambe. Noi che abbiamo cominciato a insegnare immaginando che la scuola fosse una fucina di idee, in cui esercitare e far esercitare lo spirito critico, siamo deluse e arrabbiate. Cos'è oggi la scuola?». I ragazzi del liceo "Vittorio Emanuele II" appendono sulle transenne, che proteggono l'obelisco di piazza del Gesù, grandi cartelloni con gli articoli della Costituzione. Lentamente la piazza si riempie. Ambretta Occhiuzzi è docente di Letteratura francese al liceo "Giambattista Vico": «Siamo preoccupati per gli effetti della riforma Gelmini, per i tagli dei docenti, per le classi sempre più numerose, per una scuola pubblica che non solo non è di massa, ma non è più neanche di qualità, mentre il governo rimpingua i finanzia-

menti alle scuole private». La piazza mormora. È una questione di «cultura» e di «cosa si intende per essa». Ma anche di «fondi».

Giuseppina Crocetti è la presidente della "Giovane Battista Gravingna" a San Pietro a Patierno: «I tagli hanno messo in ginocchio la scuola. E non solo. Il ministero non paga i suoi debiti. La mia scuola ha 90 mila euro di residui attivi... questo significa non solo che non posso organizzare laboratori o attività didattiche extra, ma che mi mancano i 600 euro per aggiustare la fotocopiatrice». Tra la folla di manifestanti e i primi gruppi di turisti che si avventurano verso i Decumani, ecco il 73esimo circolo di Bagnoli: «Per me la cosa più grave è l'offesa alla professionalità dei docenti, con le prove sulle valutazioni degli alunni... i tagli di docenti e insegnanti di sostegno, le riduzioni delle ore di inglese a favore di quelle di religione cattolica — si infervora Olga Mautone — i nostri bambini sapranno pregare ma non parlare inglese. Non si insegna più la musica, ma neanche la geografia, ora a scuola c'è la geo-storia». E la collega Patrizia Saluzzo: «In questa scuola ormai niente sembra essere pubblico, ma tutto si compra. I genitori pagano se vogliono ore supplementari con gli insegnanti di inglese. Da noi i bimbi, poi, mangiano tutti i giorni, perché fanno 40 ore settimanali, ma i genitori danno un contributo per tutto, per l'acquisto di carta igienica, sapone, detersivi, carta». Licei, scuole medie ed elementari. Ma in piazza ci sono anche le scuole di infanzia. «Voglio la mia scuola e questa non mi piace. Non mi

piacciono ritmi di lavoro impossibili, il clima, l'efficienza a tutti i costi... tutte cose che non vanno di pari passo con la cultura. Ci siamo abituati a qualsiasi cosa, ma

la scuola è pubblica, non ce lo dimentichiamo. Nella scuola pubblica c'è un divario tra risorse e richieste e così per andare avanti possiamo solo buttare il cuore oltre l'ostacolo», sottolinea Angela Dibugno, docente della scuola d'infanzia "Piscicelli" al Vomero.

E ci sono i ragazzi. «Non ci sono mai soldi per fare laboratori o corsi di recupero — spiega Mario Fruttaldo, 18 anni del "Niccolò Copernico" — i nostri insegnanti sono bravi, ma continuano a ripeterci: "Bisogna ridimensionare"». Tra i ragazzi c'è voglia di lotta: «Continuiamo a parlare di resistenza — chiacchiera con gli amici Chiara Maraniello, 18 anni del "Genovesi" — ma alla fine il federalismo è passato e sta passando tutto. Ora modificheranno la Costituzione e ho seri dubbi anche sulla riuscita del referendum contro la privatizzazione dell'acqua. Insomma tanti cori, ma che non ascolta nessuno. O forse è colpa nostra, dovremmo trovare una forma di lotta più efficace e incisiva».

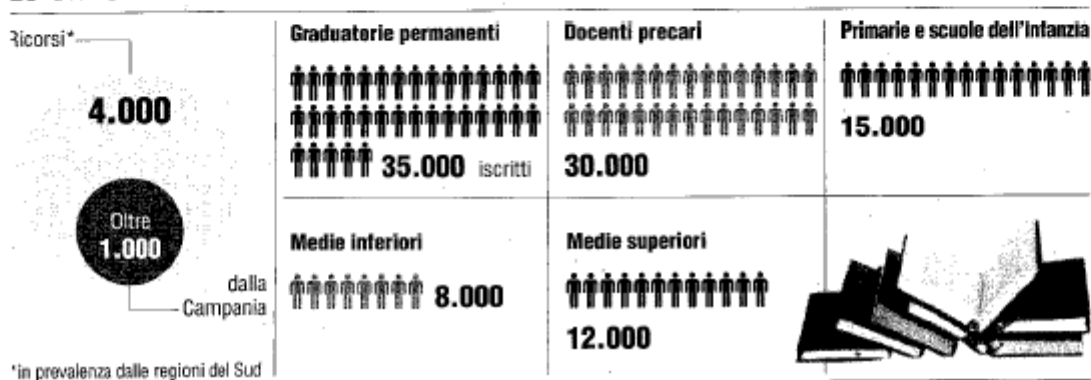
(cri. z.)

**"Il ministero non paga i suoi debiti e io non ho 600 euro per aggiustare la fotocopiatrice"**

La formazione, il caso

# Precari scuola, graduatorie da rifare: è caos

## Le cifre



Per centinaia di supplenti cambierà il posto negli elenchi Nominato il commissario

**Daniela De Crescenzo**

Insegnanti precari, graduatorie da rifare. Arriverà nei prossimi giorni l'ordinanza del commissario ad acta Luciano Cannerozzi De Grazia che ordinerà agli uffici provinciali di inserire gli aspiranti precari nei posti che spettano loro in base al punteggio cumulato (il cosiddetto sistema a pettine). Il ministero aveva stabilito, invece, di metterli in coda. Un terremoto che potrebbe rimettere in discussione anche le immissioni in ruolo già fatte. E che potrebbe far scendere dalla cattedra chi è stato nominato a inizio anno per lasciare il posto a nuovi docenti. Sono più di mille gli insegnanti campani coinvolti, trecento quelli che saranno risistemati nelle graduatorie della regione, e poco meno di cento quelli che troveranno nuove posizioni negli elenchi di Napoli e Provincia lunghe di 35 mila nomi. E' la conclusione di una lunghissima contesa avviata già nel 2009 da

un sindacato non firmatario del contratto, l'Anief (Associazione nazionale insegnanti ed educatori in formazione), che si rivolse al Tribunale amministrativo del Lazio quando il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini firmò il decreto per l'aggiornamento delle graduatorie dei precari stabilendo che questi potessero essere inseriti oltre che nella lista della propria provincia, anche in altre tre, ma finendo in coda.

In breve diventarono trenta i ricorsi collettivi presentati da diciottomila docenti. Il tribunale amministrativo stabilì che bisognasse procedere alla sistemazione dei docenti in graduatoria secondo punteggio e diede alla Gelmini trenta giorni per eseguire la sentenza nominando un commissario ad acta, Luciano Cannerozzi De Grazia, appunto, per intervenire in caso di latitanza ministeriale.

Il dirigente generale della Funzione Pubblica, nel dicembre dello stesso anno intimò all'amministrazione di ordinare agli uffici provinciali di ottemperare alla sentenza. Il suo intervento non ebbe alcun seguito perché nel 2010 il ministero fornì una «interpretazione autentica» della norma, quella che è stata poi re-

spinta dalla Consulta nel febbraio di quest'anno con una motivazione chiarissima: «La disposizione impugnata - scrive la Corte Costituzionale - ... utilizzando il mero dato formale della maggiore anzianità di iscrizione nella singola graduatoria provinciale per attribuire al suo in-

terno la relativa posizione, introduce una disciplina irragionevole che comporta il totale sacrificio del principio del merito posto a fondamento della procedura di reclutamento dei docenti e con la correlata esigenza di assicurare, per quanto più possibile, la migliore formazione scolasti-

ca». Un nuovo tentativo di lasciare intatte le graduatorie è stato fatto con il decreto mille proroghe, ma è abortito per l'intervento del capo dello Stato.

E a questo punto Cannizzaro De Grazia torna in campo e prepara una nuova ordinanza, quella che tra qualche giorno arriverà sul tavolo del direttore

generale della Campania, Diego Bouchè. «Nel 2009 avevo il compito di far rispettare 30 sentenze, in questi anni alcune si sono arenate - spiega il commissario ad acta - Ne sono rimaste in piedi undici che ordinerò alle province di applicare. Se non lo faranno gli uffici provinciali lo farò io direttamente. Bisogna poi vedere quanti dei precari che troveranno nuova posizione avranno diritto all'immissione in ruolo ed eventualmente a un risarcimento». La parola, a quel punto tornerà a Bouchè. «Appena arriverà l'ordinanza la leggeremo e poi ne discuteremo con il ministero che ci dirà che cosa fare. Ma una cosa è certa: le sentenze della Consulta vanno applicate».

### **Lo scenario**

## **Il braccio di ferro fino all'ultimo affondo con il milleproroghe**

La sentenza dei giudici amministrativi del tribunale del Lazio, con la conseguente nomina di un commissario ad acta, chiude una lunga vertenza che ha contrapposto il mondo del precariato del settore formazione al ministero. La questione-graduatorie era ancora al centro della disputa in sede giudiziaria quando è arrivata nell'agenda dei lavori parlamentari la discussione del decreto milleproroghe. In quel provvedimento omnibus il governo aveva cercato di blindare l'operazione di blocco delle graduatorie degli insegnanti con la peculiarità di fermare la mobilità dei precari (si potevano ottenere supplenze - questo il senso del provvedimento - solo all'interno delle province di residenza dei docenti precari). Ma il milleproroghe cadde sotto le correzioni del Quirinale. E adesso si segnala un ulteriore passo in avanti.



# Tutti in piazza per Costituzione e scuola

## Due cortei, un solo slogan dal Gesù al Plebiscito: "Resistenza"

**CRISTINA ZAGARIA**

«RESISTENZA». La parola è una. Resistenza per difendere la scuola pubblica. E resistenza in nome di una Costituzione intoccabile. Una parola e due cortei che ieri hanno invaso le strade cittadine, fondendosi insieme. Il primo in piazza del Gesù, il secondo in piazza Plebiscito.

La città si mobilita per il "C-day", la giornata in difesa della Costituzione a pochi giorni dalle celebrazioni del 17 marzo per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Ed è una piazza vivace, eclettica, in fermento. Si mescolano alunni, insegnanti, semplici cittadini. C'è chi porta appeso al collo un cartello che recita un articolo della costituzione. Il 33: «L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento». O l'articolo

21: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». E chi mostra un tricolore appuntato sul bavero della giacca.

Sulla scalinata del portico di piazza Plebiscito una ragazza recita i versi di "Ora e sempre resistenza" di Pietro Calamandrei. I professori associati della Federico II stringono il loro striscione

del Compass (Coordinamento professori associati): «Siamo in piazza per difendere la demo-

crasia e l'università — dice Laura Guidi — Ormai ogni decisione ci viene calata dall'alto. Non c'è dialogo, confronto, democrazia. In quest'università poi non c'è spazio per i meritevoli, perché si creano solo carriere precarie». Giancarlo De Grenet, architetto, sventola deciso un tricolore:

«Dalla costituzione dipende la mia vita, quella dei mie figli e dei mie nipoti. Sono qui, oggi perché non voglio rimanere inerte mentre qualcuno distrugge la nostra libertà. Siamo andati in Afghanistan e in Iraq come messaggeri di pace e democrazia, ma ora mettiamo in discussione la democrazia in casa nostra. Io non rimango in silenzio».

Centinaia le persone in una

piazza Plebiscito inondata di sole. Molte famiglie. Anche tanti bambini. I cittadini, senza bandiere di partito, ma solo con il tricolore, arrivano dal centro storico, dove alle 10 c'è stata la prima manifestazione, davanti alla chiesa del Gesù Nuovo. Tra i presenti molti rappresentanti della società civile, studenti e tanti ricercatori delle università cittadine. Il corteo, giunto in piazza del Plebiscito, ascolta la lettura di alcuni articoli fondamentali della Costituzione italiana su lavoro, identità, giustizia, indivisibilità dello Stato. Inno di Mameli e un grande applauso, carico di energia.

«La Costituzione non si tocca, la difenderemo con la lotta — spiegano i manifestanti — invitiamo tutti ad appendere il tricolore ai balconi e alle finestre in particolare il 17 marzo». Intanto, a Marechiaro, il gruppo "quelli di Marechiaro", che ogni anno festeggia il Capodanno con un bagno a mare fuori stagione, si è tuffato nelle acque ancora gelide di Posillipo esponendo alcuni cartelli e gridando «WI'Italia unita».

A fine mattinata è stato costituito anche il Comitato permanente napoletano in difesa della Carta Costituzionale. Hanno aderito già circa 400 persone (per adesioni [libreriatreves@gmail.com](mailto:libreriatreves@gmail.com)). La Cgil annuncia per il 16 marzo la "Notte tricolore per la Festa nazionale dell'Unità, per festeggiare i 150 anni dell'Unità d'Italia. Appuntamento (dalle 10 a mezzanotte) in via Torino, 16,

con la proiezione di film e un fitto programma musicale. "Notte Bianca per l'Unità d'Italia" anche al Teatro di San Carlo (mercoledì dalle 24, con diretta su Rai 1).

**VOMERO MATERNA "CANTICO DELLE CREATURE"****Bimbi e genitori in piazza:  
«Non chiudete la scuola»**

Insegnanti, personale scolastico e genitori dei bambini della scuola materna "Cantico delle Creature" sono scesi in strada, ieri mattina, per affermare il diritto all'istruzione, al lavoro e scongiurare la chiusura della storica scuola sita nel convento Francescano della Chiesa di San Francesco al Vomero. Sono anni che maestre, personale non docente, genitori e bambini, vivono una situazione poco chiara. Si è iniziati con la riduzione del numero degli iscritti, e conseguentemente delle insegnanti, ed ora, per il prossimo anno scolastico, sono addirittura bloccate le iscrizioni. La vicenda si spiega in quanto l'amministrazione di Palazzo San Giacomo non ha ancora siglato un accordo con i Padri Provinciali. Nei mesi passati l'obiettivo era di utilizzare l'intera struttura di via Luca Giordano 2, trasferendo anche la scuola media Belvedere, ed in cambio di un fitto annuo senza dubbio consistente per le casse disastrose del Comune di Napoli i Padri Provinciali si impegnavano ad effettuare i lavori per la messa a norma dell'edificio. Al momento pare non sia stato fatto nulla ed il futuro della scuola collinare resta nell'incertezza. Durante la manifestazione sono state raccolte diverse centinaia di firme, le quali saranno recapitate al sindaco per chiedere di prendere immediati provvedimenti. Le maestre della scuola materna comunale si augurano che si trovi presto una soluzione per avere



stabilità altrimenti sarà compito dell'amministrazione poi dover spiegare un disservizio legato al mondo della scuola. «Da anni va avanti questa situazione – dicono Carmela Gargiulo e Lucia Petitti, insegnanti del Cantico delle Creature, – ed ora si prospetta la chiusura di una scuola ben gestita e frequentata da circa 50 bambini che svolgono anche il tempo pieno».

Marco Altore

→ **Il 44% dei Comuni** ricorrerà all'aumento delle addizionali Irpef per compensare i tagli di Tremonti  
→ **Barbi (Cgil)** «Gli incrementi, tra l'altro, sono mal distribuiti: pagano sempre lavoratori e pensionati»

## Con il federalismo municipale più tasse per 16 milioni di italiani

**Sedici milioni di contribuenti pagheranno più tasse a causa del federalismo municipale. È infatti previsto l'aumento delle addizionali Irpef di cui approfitteranno 3500 Comuni per rifarsi dei tagli di Tremonti.**

**FELICIA MASOCCO**

ROMA  
fmasocco@unita.it

Più tasse per tutti. Per chi le paga, ovviamente, e i lavoratori dipendenti e i pensionati le pagano "alla fonte". Per loro, più che per altri, il governo Berlusconi ha apparecchiato una bella stangata: arriverà con l'applicazione del decreto sul federalismo municipale, dazio dovuto alla Lega per consolidare una maggioranza che spesso mostra crepe.

Il federalismo municipale porterà all'aumento delle addizionali Irpef per 16 milioni di contribuenti. A calcolarlo è il Dipartimento politiche economiche della Cgil con uno studio che mette in fila una serie di passaggi: il federalismo municipale dà ai Comuni la possibilità di aumentare l'addizionale Irpef, "opportunità" concessa a quei municipi che oggi applicano un'aliquota inferiore allo 0,4%. Potranno rincarare la dose dello 0,2% l'anno (per un massimo di +0,4% quindi al massimo per 2 anni). Restano esclusi quei Comuni che gli aumenti l'hanno già fatti (si pensi a Roma che applica lo 0,9% cioè l'aliquota massima di imposta).

### **NORD E SUD**

Considerata la maxi scure che il governo ha fatto calare sui trasferimenti ai Comuni (4 miliardi tra quest'anno e il prossimo) è del tutto evidente che poter andare avanti e garantire qualche servizio di base i municipi dovranno recuperare per altre vie quanto tagliato da Tremonti. La Cgil ha stimato in 3500 i comuni che aumenteranno

le tasse, il 44% dei Comuni italiani, per un totale di 16 milioni di cittadini. Tutte le regioni sono coinvolte, a nord e a sud indifferentemente. Pagheranno soprattutto quelle a statuto speciale, a partire da Trentino Alto Adige (con 327 comuni coinvolti) e Sardegna (297 comuni), mentre tra quelle a statuto ordinario, i picchi si registrano in Lombardia (804 comuni), Piemonte (514 comuni) e Campania (194 comuni). È chiaro che a essere penalizzati maggiormente saranno proprio i Comuni dove le addizionali Irpef sono oggi zero, e ci sono quindi i margini più ampi di aumento.

### **RECORD A MILANO**

Il record di aumenti - ipotizza la Cgil - potrebbe toccare a Milano con, nel 2012 rispetto al 2010, un aumento medio di 122 euro per lavoratori dipendenti e pensionati. 86 euro a Venezia, 80 a Bologna, 78 a Catania, 69 a Genova... e via così fino ai 27 euro di Torino, 26 a Firenze, 24 a Napoli, Bari e Verona, 3 euro a Palermo. «Già a partire da quest'anno il federalismo municipale comporterà inevitabilmente più tasse e mal distribuite», rileva il segretario confederale della Cgil, Danilo Barbi, «a pagare saranno ancora una volta gli stessi». Lo sblocco delle addizionali si tradurrà in un fisco più pesante sul lavoro, già particolarmente gravato, «a scapito della crescita e dell'equità. E questo perché non si modifica l'assetto attuale del sistema fiscale, se non per l'attribuzione ai diversi livelli istituzionali-territoriali».

Il federalismo così come è stato partorito dalla maggioranza berlusconiana è infatti lontano dai principi di equità e solidarietà che pure poteva assumere, «non si dovevano riorganizzare le tasse come tra "fette" - continua Barbi - ma allargare la "torta" delle entrate,

istruendo un allargamento delle basi imponibili, come ad esempio le grandi ricchezze e le rendite finanziarie». Per aumentare il gettito senza aumentare le tasse. ♦



APPROVATO UN DOCUMENTO POLITICO: «VOGLIAMO RADICARCI IN CAMPANIA. SIAMO NEL SOLCO DEL PPE»

## Occupazione, riforma fiscale e giovani: i programmi dei finiani

**NAPOLI.** L'assemblea costituente e programmatica di Futuro e Libertà che si conclude oggi a Napoli ha approvato un documento politico articolato in più punti. Oltre all'analisi nazionale, nel documento, votato all'unanimità dall'assise futurista, si pone l'accento su tre obiettivi definiti prioritari che sono: dar vita ad un patto per il lavoro e la crescita, per fare le liberalizzazioni e ridurre la spesa con tagli mirati e non lineari; fare la riforma fiscale; realizzare un patto generazionale per dare un futuro ai giovani offrendo loro un accompagnamento temporaneo e dare l'occasione di competere alla pari nella selezione meritocratica. Per fare tutto questo serve un partito nuovo, si legge, «non la replica di An, ma il nuovo partito del centrodestra. Fli non sta

con la sinistra, è alternativo ad essa e sta sugli stessi valori che altri stanno stracciando, avvantaggiando così proprio la sinistra. Fli vuole un centrodestra moderato e riformista nel solco del Partito popolare europeo. È per questa ragione che si cerca di far nascere il Polo degli italiani, che non vuole essere un terzo polo ma intende affermare un vero e credibile bipolarismo. Un bipolarismo maturo, europeo, capace di unire e riformare». E ancora: «Fli vuole radicare ed organizzare rapidamente il partito sul territorio della Campania. Un partito in sintonia col suo presidente e con la comunità locale che vuole rappresentare. Per farlo occorre delineare la fisionomia di Fli Campania nel quadro del partito federale». Oggi le conclusioni di Urso e Rivellini.

## INCHIESTA

# Strappo al Sud



A 150 ANNI DALL'UNITÀ D'ITALIA LA QUESTIONE MERIDIONALE RESTA APERTA. UN RAPPORTO DI PROMETEIA AVVERTE CHE LA DERIVA NON SI FERMERÀ: NEL 2014 IL DIVARIO CON IL RESTO DEL PAESE SALIRÀ AL 40% E LA DISOCCUPAZIONE AL 14,4%. MA PER ZAIA, VENDOLA E LOMBARDO...

# Ciao ciao Sud

MARCO PERSICO

«**T**utta la questione Italiana è a Napoli. Riuscire costì è fare l'Italia»: 150 anni fa il problema del riluttante Cavour all'alba dell'Unità nazionale era «piemontizzare» il Sud. E ora, 150 anni dopo, in piena padanizzazione, il problema è come fare a non perderlo. «Le previsioni sugli scenari delle economie locali» elaborate dall'Istituto di ricerca Prometeia, che *il Mondo* è in grado di anticipare, rivelano che il Mezzogiorno resterà incollato al palo della recessione ancora a lungo: non gli basterà l'intero quinquennio 2010-2014 per rialzarsi dall'ultima crisi e tornare ai valori del 2007, quando la crescita faceva segnare in media l'1,1%. Non solo. Il divario tra Nord e Sud in termini di Pil pro capite si va allargando e ora rischia di sfiorare livelli da allarme rosso che ci riportano agli anni Settanta. Il tasso di disoccupazione sta viaggiando a ritmi velocissimi e nel 2012 toccherà la soglia del 16% in tre regioni su sei (Sicilia, Campania e Basilicata, seguite a ruota da Sardegna, Puglia e Calabria, che faranno un po' meglio). Ma neppure dieci anni saranno sufficienti alle sei Cenerentole del Mezzogiorno per fermare l'emorragia dei posti di lavoro e «rientrare nei parametri pre-crisi», avverte il rapporto di Prometeia. Insomma, mentre si gioca la partita del federalismo, che vale governo e legislatura, la questione meridionale è ancora tutta lì. Con quella maledizione delle due velocità che ci portiamo dietro da un secolo e mezzo praticamente intatta. Perché se nel 1861 il primo luogotenente delle province meridionali mandato a Napoli dai Savoia, Luigi Carlo Farini, puntava su «opere pubbliche e capitali», meno di un mese fa la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha chiesto di concentrare «gli enormi fondi strutturali che vengono dall'Europa, 80 miliardi nei prossimi cinque anni, in pochi elementi fondamentali: infrastrutture, scuola, ricerca, lotta alla

criminalità». Ma si sta navigando ancora senza bussola se il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, solo qualche

giorno fa all'Università di Brescia si è limitato a ripetere che siamo «un Paese totalmente duale» e che «il Mezzogiorno è il nostro vero drammatico problema. Si può fare meglio». Quasi come se il Piano per il Sud da 100 miliardi di euro varato nello scorso novembre fosse più o meno già alle spalle.

## 2014 RITORNO AL PASSATO

Di questo passo, secondo l'Istituto di ricerca, il Mezzogiorno si ritroverà nel 2014 con un Pil pro capite staccato di almeno 40 punti percentuali dalla media nazionale. È lo stesso divario Nord-Sud misurato tra la fine degli anni Settanta e i primi Ottanta. Le tabelle di Prometeia dicono che l'anno scorso la ricchezza prodotta dalle regioni meridionali non ha raggiunto neppure il mezzo punto percentuale a fronte di una media nazionale dell'1%. E il risultato, secondo i ricercatori del centro studi bolognese, si manterrà pressoché costante almeno fino al 2013. Per arrivare in qualche modo a schiodarsi soltanto a partire dal 2014 con l'1,1% di Sicilia e Basilicata, l'1% di Puglia e Calabria, lo 0,9% e 0,8% di Campania e Sardegna. Ma il Sud resterà comunque lontano mille miglia dalle regioni che stanno lentamente guidando il sistema fuori dalla palude, Lombardia e Veneto in testa, le uniche che nel 2014 riusciranno a portare il Pil rispettivamente al 2,2% e all'1,9%.

«La chiave della crescita ora è l'export», spiega Massimo Guagnini, uno degli economisti di Prometeia che hanno firmato l'indagine. «Mette la testa fuori dall'acqua chi è in grado di competere oltreconfine. Perché almeno fino al 2013-2014, con il turismo internazionale sostanzialmente fermo, sarà il commercio estero a trainare la ripresa. Nonostante le difficoltà che comunque abbiamo anche sul mercato globale». E allora se la partita ce la stiamo giocando «oltreconfine» il Sud è tagliato fuori, «perché tradizionalmente meno competitivo», aggiunge Guagnini. «E per vedere la ripresa della domanda interna che potrà darà un po' di respiro al Mezzogiorno bisognerà aspettare almeno un altro biennio. Per ora non c'è alcun forte ciclo di espansione degli investimenti, la spesa pubblica è ferma e i consumi delle famiglie hanno subito uno choc che in tempo di pace non ha

eguali in tutto l'ultimo secolo, -1,9% nel 2009. Il Mezzogiorno oggi sembra più vicino alla Grecia o a certe zone di Portogallo e Spagna».

## ANCHE I MIRACOLI SONO A RISCHIO

Il porto di Gioia Tauro, per esempio, era il miracolo dell'economia calabrese. Il primo scalo italiano dedicato esclusivamente al trasporto dei container. In pieno boom cinese si era ritrovato a giocare un ruolo strategico lungo le rotte asiatiche ritornate a battere il Mediterraneo come primo punto di sbarco. Era la svolta. Nel 2004 l'1% delle merci che si muovevano in Europa passava da Gioia Tauro, nel 2006, secondo dati Istat, nel terminal calabrese si muovevano quasi 30 mila tonnellate di merci. Ma poco più di un mese fa la decisione della società di gestione, la Medcenter, di chiudere il porto per 30 ore con relativa cassa integrazione per i 1.200 dipendenti: non ci sono navi in arrivo. Nelle stesse ore, qualche parallelo più a Nord, il porto di Genova, invece, festeggiava il ritorno ai livelli del 2008. Eccole le due velocità. Una maledizione che in Calabria si chiama anche 'ndrangheta. Proprio come al porto di Gioia Tauro, dove mafia locale e malavita cinese si erano unite in un cartello d'affari che fruttava cifre a più zeri. Il business erano i falsi che arrivavano dall'Oriente. «Il Sud paga soprattutto un problema cronico di contesto. Un'impresa può crescere solo in un ambiente che la faciliti. Con servizi pubblici locali e un sistema di infrastrutture adeguati. Non solo strade e ferrovie. Ma anche banda larga e nuove tecnologie, investimenti in ricerca». Cristiana Coppola è la vicepresidente di Confindustria con la delega per il Mezzogiorno. Non batte cassa, non chiede incentivi per le aziende, insiste, invece, «sul peso soffocante della criminalità organizzata e di una pubblica amministrazione ripiegata su se stessa, clientelare». Secondo un sondaggio del Censis, il 95% degli imprenditori meridionali associati alla Confindustria punta il dito contro gli enti locali: sono la causa principale del divario Nord Sud. «In questo quadro il federalismo è una riforma importante», aggiunge Coppola. «Ma a patto che riesca a creare una forma di responsabilizzazione degli amministratori elevando la qualità dei servizi pubblici locali. È



anche essenziale un sistema di sanzioni che renda efficace l'azione amministrativa. Il tempo delle parole è finito, bisogna agire, anche con provvedimenti impopolari».

## IL SICILIANO ANTI-LEGA

«Siamo al disastro più totale, la situazione è precipitata. Con questo federalismo rischiamo davvero lo sfascio del Sud e del Paese. La Lega deve darsi una calmata se non vuole andare allo scontro. Ha avuto fin troppo». A Gianfranco Micciché, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega al Cipe, ma soprattutto leader siciliano di Forza del Sud, non è piaciuto proprio quel fazzoletto verde-Lega comparso nel taschino della giacca di Silvio Berlusconi, mentre alla Camera il premier festeggiava con i lumbard il federalismo municipale. E ha deciso di accelerare. Il partito «meridionalista» a cui sta lavorando insieme al sottosegretario agli Esteri, l'ex Dc Enzo Scotti, e alla senatrice ed ex ministro salentino Adriana Poli Bortone sta per uscire dal cantiere. «Tremonti e la Lega non devono essere i nostri alibi», avverte Micciché. «Il partito del Sud ormai è pronto, abbiamo anche i numeri per creare gruppi autonomi sia alla Camera che al Senato. Lo lanceremo tra pochi giorni». E non risparmia una stoccata al Piano per il Sud del governo che è «lo stesso che si presenta da dieci anni senza andare mai avanti». Un'altra è per il Carroccio: «Finché in ogni riunione del Cipe avremo questi della Lega che appena si parla di fondi per il Mezzogiorno si alzano e se ne vanno non si andrà da nessuna parte». E poi arriva al dunque: «Se qualcuno pensa che con un Sud in queste condizioni venga attuato un federalismo che a Milano, Bergamo e Brescia toglie 60 e restituisce cento e alle città del Mezzogiorno toglie cento e restituisce 60 si sbaglia di grosso. Il federalismo va corretto o andrà attuato quando ci saranno le condizioni». E poi non guasta un pensiero patriottico: «Stiamo festeggiando una Unità d'Italia che non è mai stata così a rischio». Che Micciché, berlusconiano doc dai tempi in cui era un manager di Publitalia, non sia un reale pericolo per la tenuta della maggioranza non è in discussione. Ma lo scontro con la Lega ormai è diretto. L'irritazione delle prime file leghiste è palpabile: il vice ministro Roberto Castelli gli manda a dire che con Forza del Sud «abbiamo già trattato» e il governatore del Veneto, Luca Zaia, gli risponde (*vedi intervista*) che «si agita chi sta perdendo i privilegi».

## NON CHIAMATELO FEDERALISMO

Ma ad agitarsi in realtà sono anche gli artigiani e i piccoli imprenditori della Cgia di Mestre, che hanno fatto i conti in tasca al federalismo municipale scoprendo che dal 2014 con l'Imposta municipale unica, l'Imu, dovranno mettere mano al portafoglio. Il direttore della Cgia, Giuseppe Bortolussi, la spiega così: «Abbiamo ipotizzato che l'aliquota Imu applicata a uffici, negozi commerciali e capannoni industriali sia del 7,6 per mille, così come previsto dal decreto. E allora, prendendo in considerazione solo gli immobili produttivi di proprietà delle aziende, l'Imu peserà per circa 542 milioni di euro, pari a un aumento medio di circa 410 euro all'anno». Insomma, sottolinea Bortolussi, «non bastava una tassazione degli utili del 68% quando in Germania si è fermi al 48%. Le aziende saranno chiamate a pagare ancora di più». Stando ai conti della Cgia, invece, sorridono i sindaci del Nord perché con il federalismo, nel gioco dei trasferimenti soppressi e delle imposte devolute ai Comuni, chi ci guadagnerà saranno le casse comunali settentrionali. A ogni napoletano, invece, «il federalismo municipale costerebbe 327 euro all'anno. «Ma è una stima provvisoria», tiene a precisare Bortolussi. «Il Fondo di riequilibrio previsto dal decreto avrà il compito di smussare queste disparità». Ed è questo il punto che ha fatto saltare sulla sedia un federalista ultraortodosso come Giancarlo Pagliarini. Oggi è consigliere comunale a Milano, ma nel 1994 è stato ministro del Bilancio proprio con la casacca dei lumbard, che poi ha lasciato nel 2007 neanche a dirlo perché secondo lui troppo poco federalisti. «Questa legge è centralista», attacca Pagliarini. «In un sistema federale non c'è mica lo Stato che ti dà i soldi: tu sei responsabile delle tue tasse, te le spendi come vuoi, se i tuoi denari li spendi bene sarai rieleto, se sei un criminale i tuoi cittadini non ti eleggeranno più». Questo federalismo, insiste, non penalizzerà in alcun modo il Mezzogiorno. «Continuerà a essere aiutato in mille modi: per esempio nella sola Sicilia la differenza tra i contributi sociali versati e le pensioni pagate si aggira sui dieci miliardi di euro all'anno». E poi la prova del nove: «La parola usata più spesso nella legge delega sul federalismo è perequazione. Ricorre 40 volte. Le ho contate. E perequare significa ancora una volta soldi al Sud. Per favore, non chiamatelo federalismo».

# Tegola da 1 miliardo sui bilanci sanitari

## La mobilità dei pazienti

Effetto dello spostamento da una regione all'altra.  
Totale dare/avere in migliaia

Piemonte	1.506
Valle d'Aosta	-16.186
Lombardia	444.128
Bolzano	4.170
Trento	-15.782
Veneto	97.459
Friuli V. Giulia	24.368
Liguria	-26.949
Emilia Romagna	358.393
Toscana	113.721
Umbria	10.194
Marche	32.790
Lazio	-75.884
Abruzzo	-67.545
Molise	26.793
Campania	-318.363
Puglia	-178.139
Basilicata	-37.252
Calabria	-240.147
Sicilia	-209.535
Sardegna	-57.927
Bambino Gesù	161.266
Ordine di Malta	34.502

## MOBILITÀ OSPEDALIERA

Suddivisi gli 1,2 miliardi per gli spostamenti dei pazienti da una regione all'altra: 444 milioni alla Lombardia e 358 all'Emilia Romagna

### Roberto Turno

Una tegola da almeno un miliardo di euro rischia di abbattersi sui conti già traballanti di asle e ospedali. Di tutte le regioni, questa volta, senza distinzione tra nord e sud, tra governatori virtuosi o spreconi. Col risultato di farli finire tutti insieme, o quasi, nel baratro dei piani di rientro dal disavanzo, l'anticamera del commissariamento.

Tutta colpa degli «ammortamenti non sterilizzati». Di quelle somme, cioè, che negli anni sono state impiegate con fondi regionali (e non statali) per investimenti, attraverso un indebitamento pluriennale, come i mutui, o attraverso il ricavo di alienazioni patrimoniali di beni disponibili dell'ente territoriale. Fino ad oggi l'onere dell'ammortamento di queste somme con la contabilità finanziaria non era iscritto in bilancio e, dunque, non veniva affrontata la copertura in termini finanziari. Con l'avvio della contabilità economico-patrimoniale nessuna regione ha continuato a iscrivere queste somme in bilancio, ma ora il ministero dell'Economia chiede di farlo. E di farlo già a partire dai bilanci del 2010, quelli che proprio adesso andranno sotto la lente del governo con i tavoli di monitoraggio della spesa sanitaria regionale.

E qui scatterebbe la tagliola. Perché per le regioni quegli ammortamenti non sterilizzati, senza contropartita economica di

entrata, diventerebbero una passività di bilancio. Per un valore complessivo da giustificare al tavolo di monitoraggio che più o meno a livello nazionale si aggira intorno a un miliardo di euro. Somme che precedentemente sono state invece sempre escluse dal calcolo dell'equilibrio finanziario della gestione sanitaria di ogni singola regione. Una vera e propria mannaia. Al punto che il tavolo tecnico delle regioni ha preparato per i governatori una relazione allarmatissima: «Il problema della copertura finanziaria degli ammortamenti non sterilizzati rappresenta una questione critica sotto il profilo della sostenibilità economica e finanziaria dei singoli sistemi sanitari regionali». Di più, si insiste, «è facile prevedere che la maggiore parte delle regioni, avendo costruito il proprio bilancio di previsione con riferimento alle regole finora previste dal tavolo di monitoraggio e, quindi, senza coperture per gli ammortamenti non sterilizzati, potrebbero essere indicate come inadempienti e quindi passibili di assoggettamento a piani di rientro».

Un rischio per «tutte» le regioni, non poche e nemmeno le solite già sotto schiaffo per i bilanci in rosso, si è messo non a caso in evidenza nel confronto già avviato col governo. «Salterebbe il sistema sanitario», si sono detti a porte chiuse giovedì scorso i governatori. Che non a caso chiedono di mettere una pietra tombale sugli anni dal 2001 al 2010. E di partire secondo le nuove regole solo dal 2012, dunque con i bilanci del 2011. Una richiesta che già è stata avanzata al governo e sulla quale forse si discuterà al tavolo convocato per la prossima setti-

mana, quando si tornerà a parlare anche del ristoro dei 475 milioni di tagli al trasporto pubblico locale inferti alle regioni con la manovra estiva.

Partita cruciale al tavolo del federalismo fiscale regionale in discussione in parlamento, la spesa sanitaria d'altra parte continua a spaccare i governatori. Il riparto dei 106,5 miliardi per il 2011 resta in alto mare e, forse, se ne parlerà in conferenza stato-regioni solo a fine mese, dunque con un ritardo storico rispetto alle consuete tabelle di marcia. Anche se proprio nei giorni scorsi le regioni hanno raggiunto un

accordo sulla divisione delle somme - ben 1,276 miliardi di euro - per lo spostamento dei pazienti da una regione all'altra in cerca di cure nel 2010. Verso Lombardia (444 milioni), Emilia Romagna (358 milioni) e Toscana (113 milioni) c'è stato l'esodo più massiccio di pazienti (e di somme); Campania (318 milioni), Calabria (240 milioni) e Sicilia (209 milioni) hanno registrato più fughe di pazienti (e di somme) fuori regione. Tutto il sud, con l'eccezione del Molise, è in perdita: il rosso ha superato in totale gli 1,1 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il caso**

# Il federalismo taglierà le ali al sindaco che verrà

---

 UMBERTO DE GREGORIO

**L** NUOVO testo del federalismo fiscale prevede alcuni principi generali che dovranno essere riempiti di contenuto attraverso l'emanazione di relazioni tecniche; in attesa delle quali permangono molte ombre sulla concreta attuazione del progetto e tante preoccupazioni in merito all'effetto che esso determinerà in termini di gettito per gli enti territoriali del Sud. La questione non è angosciante solo per il futuro, ma anche in qualche modo per il presente. Difatti, la compartecipazione del gettito Iva ai sindaci dovrebbe essere applicata, in qualche forma, già dal 2011. Proprio sulla questione della partecipazione del gettito Iva ai Comuni e alle Regioni, vorremmo fare qualche considerazione di carattere generale, cercando di spiegare la cosa in termini, per quanto possibile, semplici e comprensibili anche ai non addetti ai lavori.

Il principio approvato dal governo prevede che a ogni ente territoriale venga attribuito il gettito Iva prodotto sul proprio territorio. Si sostituisce, gradualmente, l'attuale compartecipazione al gettito Irpef con quella al gettito Iva. Il tutto dovrebbe avvenire nel giro di tre anni a partire da quello in corso, in modo da evitare che l'operazione si traduca in una perdita secca e improvvisa di gettito per alcuni territori (quelli del Sud).

**L'**iva rappresenterà dunque una colonna portante del prossimo sistema di finanziamento delle Regioni e dei Comuni. Spostare il gettito da attribuire agli enti locali dall'imposta sul reddito all'imposta sui consumi, in base ai dati disponibili, dovrebbe provocare un vero e proprio terremoto nella finanza degli enti locali meridionali, con perdite enormi di gettito, e necessità di tagliare drasticamente la spesa e/o aumentare la pressione fiscale locale.

Il Mezzogiorno d'Italia, con oltre un terzo della popolazione nazionale, e con consumi (secondo i dati Istat) pari a un quinto del totale nazionale, riesce a produrre poco più del cinque per cento del gettito nazionale dell'Iva. Secondo le stime elaborate da *Il Sole 24*

*ore* (sulla base dei dati del 2009), questo determinerebbe che re-

gioni ricche come Lombardia e Lazio avrebbero un gettito pro capite - nel nuovo assetto tributario federalista progettato da Calderoli, per quanto concerne la compartecipazione all'Iva - di oltre 3500 euro; mentre le regioni meridionali avrebbero in media un gettito pro-capite di circa 400-500 euro.

La perdita di gettito per i territori del Mezzogiorno sarebbe devastante. Il testo licenziato dal governo prevede alcuni meccanismi di aggiustamento e di pianificazione che impediscano che tutto ciò avvenga in maniera traumatica; ma resta il principio di fondo e gli effetti che esso determina, con i quali è necessario fare i conti.

La domanda di fondo che occorre porsi, senza alibi e facili giustificazioni, è la seguente:

com'è possibile che il Mezzogiorno d'Italia, con una popolazione pari a circa un terzo di quella complessiva nazionale, produca consumi pari a un quinto del totale nazionale (dai dati Istat) e poi questi consumi conducono (secondo i dati del fisco) nelle casse dello Stato soltanto il 5 per cento del gettito Iva nazionale? La questione è quella storica dell'evasione fiscale e dell'economia sommersa, che il testo del federalismo fiscale approvato dal governo pone con nuova e incisiva veemenza. Se il singolare raffronto tra popolazione e consumi (rispettivamente un terzo e un quinto del dato nazionale) si spiega con la nota povertà della popolazione meridionale (che consuma a livello pro-capite molto meno dei cugini settentrionali); il drammatico dato del raffronto tra consumi e gettito erariale che tali consumi determinano (rispettivamente un quinto e un ventesimo di quello nazionale) pone un problema politico e sociale non più eludibile.

Rispetto alla drammaticità di questi problemi, che minano alle radici la sopravvivenza finanziaria dei nostri enti locali, il



basso livello della polemica politica in merito alla scelta del candidato sindaco della nostra città lascia davvero perplessi. Sembra quasi che non vi sia coscienza del fatto che il prossimo sindaco dovrà affrontare problemi strutturali ben più gravi di quello della scelta sulla gestione dell'acqua (pubblica o privata) o del dissesto del manto stradale. Il problema che pone il federalismo fiscale di prossima applicazione è quello della capacità della nostra economia di trasformarsi in un sistema che sia in qualche modo visibile. Il rischio è doversi arrendere alla constatazione che oltre il mondo dell'illegalità il nostro sommerso è poca cosa. Se questi sono i termini della questione il candidato sindaco perfetto, forse, è un esperto di ristrutturazioni aziendali senza molti scrupoli.

**L'intervento**

## UNIVERSITÀ, NON È SOLO QUESTIONE DI SOLDI

di GUIDO TROMBETTI

Ottimizzare la spesa, condividendo e potenziando strutture e servizi esistenti non risolve tutti i problemi delle università campane. Ci vuole ben altro. Ma certamente aiuta. Anche a sviluppare la cultura della cooperazione. È francamente paradossale che uno studente (o un docente) dell'Oriente non possa fruire agevolmente di un libro di una Biblioteca della Federico II. Costringendo il suo ateneo a ricomprarlo. A cinquanta metri di distanza. Come è necessario prevedere una integrazione delle politiche di accesso alle residenze tra i cinque atenei napoletani.

Anche in relazione alle nuove strutture che a breve dovrebbero essere disponibili. Sono solo esempi minimi. Se si pensa ancora ai tanti laboratori scientifici, a quelli informatici con circa cinquemila postazioni di lavoro, alle mense si comprende che molto si può fare. Gestendo in modo integrato svariati servizi. Nel suo piccolo sarebbe una rivoluzione copernicana. Perché l'offerta dei servizi partirebbe dalle esigenze dello studente. Non da quelle amministrative dei singoli atenei. Per fare ciò ci vuole ovviamente un'esplicita condivisione del progetto da parte del mondo universitario in tutte le sue componenti.

Un esempio (ancora solo un esempio) di tale impostazione è la carta elettronica dello studente campano. È una piccola tessera di plastica, come il Bancomat. Una volta emessa non esistono limiti ai servizi al quale lo studente può accedere. Una tessera che si carica di servizi. Ma che a differenza del bancomat si può usare senza disporre di un conto corrente. Con essa lo studente potrà firmare elettronicamente documenti e richieste da inviare

all'ateneo. Adempiere a operazioni burocratiche che richiedono comunemente lunghe code agli sportelli. Ridotti i tempi d'attesa. Migliorata la qualità e l'efficienza del servizio pubblico. Lo studente non impazzirà dietro i tanti codici da memorizzare come login e password per accedere a servizi quali iscrizione, registrazione degli esami, budge di accesso alle biblioteche o alla mensa. È anche nella identità digitale che si accompagna l'essere studente universitario del sistema campano. Offrire alle università una tale occasione sarà possibile con la collaborazione attiva dei sette atenei.

Gli studenti sono solo il punto di attacco di un piano, già messo a punto dall'amministrazione regionale. Dotare ogni cittadino campano della cittadinanza digitale. Alla fine ogni cittadino avrà un unico strumento tecnologico per usufruire di tutti i servizi che le amministrazioni renderanno disponibili. Una carta, una sola carta, per essere abilitato ai servizi offerti. Vado dal mio medico che ci carica la prescrizione delle medicine. Passo in farmacia e le prelevo semplicemente porgendo la tessera. Una volta emessa non esistono limiti ai servizi ai quali accedere. Con la tessera ogni cittadino campano potrà firmare elettronicamente documenti e richieste da inviare alla pubblica amministrazione. Un obiettivo ambizioso. Che non si realizza in otto giorni. Questo sia chiaro. Ma se mai si comincia mai si arriva. È la grande occasione per la Regione di recuperare efficacia ed efficienza. Torniamo alle università. Beneficiari delle attività universitarie non sono solo gli studenti. Per le attività di ricerca è la comunità scientifica mondiale. Essa si aspetta dai nostri atenei una forte presenza. E contributi scientifici di qualità. C'è poi il mondo delle imprese. Che si aspetta dall'università il sostegno di idee, tecnologie e servizi innovativi. In questa prospettiva deve intervenire il

sostengo finanziario. Senza fare confusione. I fondi europei devono essere aggiuntivi. E non sostitutivi dei finanziamenti statali. Questo punto è centrale. I fondi europei devono essere usati per far crescere la qualità degli atenei. E non per sopperire alla carenza di risorse centrali. Oltretutto la natura di tali fondi non è adatta a sostenere la spesa corrente, grande problema delle università italiane. Penso al progetto reti di eccellenza che sostiene lo sviluppo del capitale umano. Esso è in dirittura di arrivo e ammonta a 50 milioni di euro destinati ad atenei e centri di ricerca. Penso al Progetto Campus di pari importo. Anch'esso in fase avanzata e che punta a potenziare il rapporto atenei-centri di ricerca-impresе. Penso allo stanziamento già fatto di circa 9 milioni di euro per i dottorati. Penso ancora all'azione sui distretti tecnologici e sui laboratori che stiamo realizzando insieme con il Miur. Essa porterà ingenti investimenti in ricerca.

Altrettanto dicasi per la legge presentata dal Pdl sul finanziamento ordinario delle università e dei conservatori campani. Sarà di estrema utilità nel favorire la crescita della qualità dei servizi purché le risorse impiegate siano aggiuntive e non sostitutive. E avrà anche una grande valenza sociale. L'obiettivo è migliorare il sistema nel suo insieme. E non premiare solo i più bravi. Lasciando gli altri al proprio destino. Questo si può fare solo muovendosi sinergicamente. Chi ha a cuore il futuro dei giovani sa che c'è un'unica strada per sostenere una competizione sempre più agguerrita. Fare massa critica. Realizzare infrastrutture trasversali. Fare leva sulle eccellenze. Agganciare i più deboli ai più forti, perché ne siano trainati. Purché abbiano la voglia e la capacità di diventare competitivi. Utilizzare le risorse pubbliche per incentivare lo sviluppo delle competenze e il miglioramento continuo dei servizi. Una sola piccola cosa ho capito. Nessuno vince se sta solo. Né se sta fermo.

**Guido Trombetti**



L'OPINIONE

## Scuola pubblica perno dell'Italia

di Giuseppe Cacciatore

Come uomo di scuola (ho alle spalle ben 43 anni di servizio nell'università) non posso non esprimere turbamento e preoccupazione dinanzi alle parole severe e pesanti contro la scuola pubblica pronunciate, qualche giorno or sono, dal presidente del consiglio. È ben vero che poi, Berlusconi ha tentato di correggere il tiro, ma nel farlo ha, per così dire, peggiorato la situazione e per molti versi ha finito per rincarare la dose. In effetti – egli ha detto – «io non volevo attaccare il servizio pubblico dell'educazione, ma solo mettere in guardia dall'indottrinamento ideologico di alcuni insegnanti che vogliono inculcare – è proprio questo il verbo usato dal presidente – principi che sono il contrario di quelli inculcati dai genitori». Ora nessuno è così sprovvisto da non capire due cose: la prima è che con affermazioni simili (gli insegnanti o sono tutti comunisti o portatori di pericolosi germi rivoluzionari, sovversivi e radicali) si rafforza proprio quel convincimento che è preferibile la scuola privata, specialmente quella gestita dalla chiesa cattolica, rispetto a luoghi così pericolosi e diffusori di cattive ideologie; la seconda è che si fa, in modo del tutto evidente, la peggiore propaganda politica nel proclamare la centralità della famiglia. Per carità, non voglio dire che l'educazione familiare non sia decisiva e importante nel percorso formativo degli adolescenti, ma solo osservare che non bisogna farne una sorta di totem sacro da sbandierare soltanto in occasioni elettorali o da innalzare a elemento conduttore unico di un programma politico. La famiglia si difende e si rafforza non con slogan mediatici ma con politiche adeguate e provvedimenti legislativi concreti:

la difesa e la certezza del lavoro, l'edilizia sociale e convenzionata, il finanziamento e il potenziamento dei servizi sociali, il miglioramento delle strutture scolastiche, degli asili nido, delle palestre, la sicurezza nelle città e così via. La famiglia non è ridicibile a slogan o, peggio, a pericoloso strumento di contestazione conservatrice verso i positivi fermenti di mutamento che vengono dalla società civile. Non voglio rispolverare Hegel, ma la famiglia deve trovare il suo dialettico riconoscimento e potenziamento nella società e nello stato. Non può essere intesa come un'isola lontana dal mondo che cambia, come un baluardo di conservazione dell'esistente che non sempre è sinonimo di migliore. Se la famiglia padana inculca sentimenti di razzismo e di disprezzo verso l'altro meridionale o immigrato e invece a scuola si predica giustamente il rispetto della Costituzione e dei principi di solidarietà, a chi diamo ragione? E se, al contrario, nelle famiglie delle contrade meridionali si inculca un rispetto atavico per le consorterie mafiose e camorristiche e nella scuola invece si dice che è primario dovere del cittadino combattere la criminalità, a chi diamo ragione e a chi diamo prevalenza: alla famiglia o alla scuola e ai suoi professori? Il problema vero è che anche la scuola e le università pubbliche – come tanti altri comparti della società e della realtà del nostro paese – hanno bisogno di riforme e di interventi che ne correggano difetti e storture e consentano che esse si riallineino con i parametri di funzionamento e di qualità riconosciuti a livello europeo e internazionale. Invece, ciò a cui abbiamo assistito negli ultimi anni è, da un lato, una progressiva e distruttiva politica di tagli draconiani alla scuola pubblica (ma non alle scuole private e cattoliche) e di riduzione dei posti di lavoro. Sul fronte dell'università vi è stato un continuo ed indiscriminato bombardamento di accuse e di demonizzazioni, tanto da dipingere gli atenei come fabbrica di favoritismi e di promozione di asini e di docenti squalificati. E tutto questo solo per punire la funzione pubblica di una

università che tra tante, mille difficoltà continua ad essere luogo di promozione di ricerche e di studi e fattore decisivo di sviluppo della cultura e della ricerca. La legge Gelmini ha partorito una struttura generale di principi giusti e condivisibili per un modello più efficiente e qualificato di università, ma ha bisogno per funzionare realmente di ulteriori provvedimenti che hanno bisogno di coperture finanziarie che Tremonti continua a negare pervicacemente. L'università pubblica non ha trovato neanche un rigo o un numero nella legge cosiddetta mille proroghe con il risultato che avremo la metà delle università italiane senza fondi per le assunzioni di nuovi ricercatori e per la promozione di quelli bravi e meritevoli e senza fondi per i laboratori e le biblioteche. Al di là delle polemiche politiche e delle declamazioni mediatico-propagandistiche, da una parte e dall'altra, c'è un obiettivo generale da difendere strenuamente: il carattere pubblico dell'istruzione e dell'università. Ricordiamo agli smemorati – proprio in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia – che la scuola è stata e deve continuare ad essere strumento fondamentale di identità nazionale, luogo di applicazione e di approfondimento di programmi ispirati a una medesima cultura, a una medesima letteratura, a una medesima storia, a una medesima volontà di ricerca e di educazione alle nuove fonti di scienza e di conoscenza. Non è allora esagerato che si denunci qualcosa che è più di un sospetto: e cioè che si voglia aggiungere anche la scuola pubblica al novero di quelle istituzioni nate e protette dalla Costituzione democratica e repubblicana che si vogliono modificare e mortificare nel nome di un malinteso senso di modernizzazione e di neo liberismo. Sarò vecchio e sorpassato, ma io resto ancora convinto con Piero Calamandrei che la scuola pubblica resta un organo costituzionale indispensabile e fondamentale per la formazione della cittadinanza, anche quella di oggi e di domani, interculturale e interrazziale.